

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 settembre 2016



INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	01/09/16	P. 9	Il vice ministro delle Infrastrutture Nencini «Ogni edificio dovrà avere la sua carta d'identità Lorenzo Salvia »	1
---------------------	----------	------	--	---

SISMA AMATRICE

Il Foglio	01/09/16	P. 1	Rendere una casa a prova di sisma costa ma non è impossibile. Guida pratica	2
-----------	----------	------	---	---

PREVENZIONE SISMICA

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 4	Ance: diagnosi detassate e «sisma-bonus» 2.0	Massimo Frontera	4
-------------	----------	------	--	------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 8	Scendono professionisti e partite Iva	5
-------------	----------	------	---------------------------------------	---

FASCICOLO DI FABBRICATO

Stampa	01/09/16	P. 7	Quella carta d'identità dei fabbricati seppellita tra resistenze e ricorsi	Andrea Rossi	6
--------	----------	------	--	--------------	---

PRATICHE ANTISISMICHE

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 1	La lezione del «modello Norcia»	Mariano Maugeri	7
-------------	----------	------	---------------------------------	-----------------	---

SISMA AMATRICE

Corriere Della Sera	01/09/16	P. 6	Il direttore dei lavori alla scuola: la sicurezza al 100% è troppo costosa	Virginia Piccolillo	10
---------------------	----------	------	--	---------------------	----

Corriere Della Sera	01/09/16	P. 8	Il modello Emilia ha funzionato?	Gianluca Rotondi, Pierpaolo Velonà	12
---------------------	----------	------	----------------------------------	---------------------------------------	----

SISMA

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 4	Errani commissario all'emergenza	Marzio Bartoloni Annamaria Capparelli	15
-------------	----------	------	----------------------------------	---	----

GIURISPRUDENZA EDILIZIA

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 35	L'appaltatore è responsabile solo per difetti gravi	Selene Pascasi	17
-------------	----------	-------	---	----------------	----

BANDA ULTRALARGA

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 11	Piano voucher per la banda ultralarga	Carmine Fotina	18
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 2	La «filiera senza confini» per la nuova Industria 4.0	Paolo Bricco	20
-------------	----------	------	---	--------------	----

ITS

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 13	Its, un piano per passare da 5mila a 20mila studenti	Claudio Tucci	22
-------------	----------	-------	--	---------------	----

GOOGLE

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 19	Google, da finanziatore a rivale di Uber	Luca Salvioi	23
-------------	----------	-------	--	--------------	----

CENTRO STUDI ASSOFOND

Sole 24 Ore	01/09/16	P. 10	La ripresa difficile delle fonderie	Matteo Meneghelo	24
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

Il vice ministro delle Infrastrutture Nencini

«Ogni edificio dovrà avere la sua carta d'identità»

ROMA Riccardo Nencini, vice-ministro alle Infrastrutture, nelle zone del terremoto il tempo sta peggiorando. Quanto dovranno stare ancora nelle tende gli sfollati?

«Il minor tempo possibile. Di notte la temperatura scende sotto i dieci gradi. Stiamo accelerando al massimo per l'installazione di mini-chalet in legno, la sistemazione provvisoria in attesa della ricostruzione vera e propria».

Quanto ci vorrà per i mini-chalet?

«Settimane, ma non posso essere più preciso. Il lavoro di adesso è proprio ridurre al minimo il tempo necessario per questo passaggio».

E nel frattempo?

«Ci vuole una soluzione cuscinetto, certo. Possono essere gli alberghi, per chi vuole. Ma la maggior parte delle per-

sone preferisce usare il contributo per la sistemazione autonoma, i soldi previsti dalla Protezione civile per pagare un affitto o rimborsare le spese di chi offre ospitalità».

C'è una prima stima dei danni? Si parla di circa 4,5 miliardi di euro.

«Il censimento è ancora in corso. Non ho indicazioni».

È vero che volete rendere obbligatorio il fascicolo di fabbricato, una sorta di carta d'identità degli edifici?

«Ci stiamo lavorando. Almeno per le zone 1 e 2, quelle a più alto rischio sismico nella mappatura attuale».

Ma cosa ci deve essere nel fascicolo di fabbricato?

«Il progetto originale, le varianti, i collaudi. In assenza di questi documenti, caso possibile per gli edifici più vecchi, almeno una verifica sulla sicurezza statica. Poi lo possiamo chiamare patentino, carta d'identità o come volete voi. La cosa importante è un'altra».

E quale?

«Non è possibile che una settimana dopo il terremoto stiamo ancora qui a litigare per capire se in quella scuola o in quell'altra i lavori sono stati fatti oppure no, se è stato fatto un adeguamento oppure un semplice miglioramento, se ci sono stati i controlli».

Ma se da tutti quei documenti viene fuori che l'edifi-

cio non è in regola, i proprietari saranno obbligati a metterlo in regola?

«È una cosa della quale dobbiamo ancora discutere».

In ogni caso il fascicolo di fabbricato finirà per essere un costo a carico di chi ha casa, no?

«Guardi, sia per il fascicolo in sé sia per gli eventuali lavori successivi entriamo nel capitolo degli incentivi fiscali per la messa in sicurezza del nostro territorio e delle nostre costruzioni».

Come funzioneranno?

«L'idea è di legarli a un effettivo miglioramento della sicurezza, secondo la nuova classificazione della vulnerabilità degli edifici, su sei livelli, alla quale sta lavorando il mio ministero».

Ma quanti soldi ci saranno per questa operazione?

La classificazione

«Stiamo lavorando a una classificazione della vulnerabilità degli edifici su sei livelli»

«Possiamo arrivare fino a 5 miliardi di euro l'anno. Con un impegno lungo, nell'arco di due generazioni come ha detto il presidente Renzi».

E da dove li prendiamo tutti quei soldi?

«Bruxelles farà la sua parte. Il superamento dei vincoli europei, della linea del rigore, non può essere messo in discussione. Le nostre pievi romane, per fare un esempio, sono un pezzo della storia della cristianità europea, non solo della storia d'Italia».

Ma uno sconto sulla flessibilità, da solo, non basta.

«Possiamo attingere anche dai fondi europei, 64 miliardi di euro già previsti per il periodo 2014/2020. E possiamo coinvolgere la Bei, la banca europea per gli investimenti».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

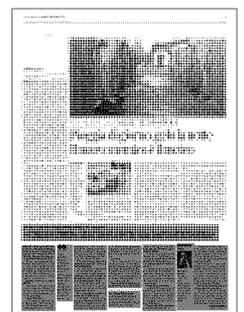
Chi è



● Riccardo Nencini, 56 anni, è viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti dal 28 febbraio 2014 e segretario del Partito Socialista Italiano dal 2008



Non è possibile che una settimana dopo il terremoto stiamo ancora qui a litigare per capire se in quella scuola o in quell'altra i lavori sono stati fatti oppure no



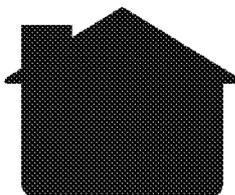
Manuale di ristrutturazione

Rendere una casa a prova di sisma costa ma non è impossibile. Guida pratica

Come si fa e quanto costa mettere in sicurezza un'abitazione? Un problema che riguarda cinque milioni di edifici

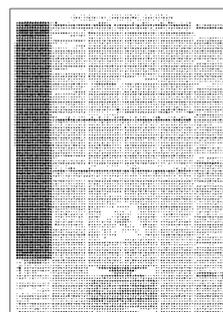
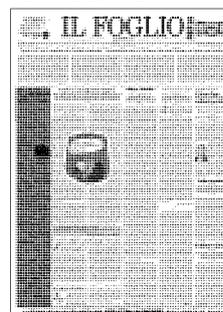
L'ostacolo del condominio

Roma. Circa sei milioni di edifici italiani – cinque residenziali – sorgono in zone a elevato rischio sismico, secondo il quarto Rapporto sullo stato del territorio (di prossima uscita) curato dal Cresme, un centro ricerche per chi opera nel mondo delle costruzioni e dell'edilizia. Data la situazione, il terremoto del 24 agosto che ha devastato il Centro Italia può motivare qualcuno ad agire prima che i piani pluriennali pubblici di cui si discute in questi giorni arrivino a maturazione. Ma in attesa di ciò, cosa possono fare i singoli individui per mettere in sicurezza la loro abitazione con criteri antisismici? Che difficoltà trovano? Quanto tempo serve e quanto può costare? Abbiamo fatto una simulazione comportandoci come un proprietario di una casa bifamiliare sita in zona ad alto rischio sismico, ad esempio lungo la catena appenninica, e poi – più complicato – come un amministratore di condominio. Il primo passo è contattare uno studio ingegneristico possibilmente specializzato in costruzioni antisismiche (ne abbiamo sentiti quattro da Campania, Lazio, Toscana e Veneto): prima di procedere a un incontro operativo chiedono al potenziale committente tutte le carte catastali e le informazioni sull'edificio. Trovarle da soli può essere un'impresa faticosa, ma gli studi possono occuparsene. Le speranze di recuperare la documentazione sono scarse se la casa è stata costruita prima della legge del 1971 che ha disciplinato le opere di conglomerato cementizio armato imponendo al costruttore di depositare il progetto presso l'ufficio del Genio civile. Se l'abitazione è successiva a quella data è possibile riuscire, ma non è detto: dal 2003 in alcune regioni il Genio ha ceduto parte delle sue competenze ai comuni o alle province per cui le pratiche sono depositate presso i loro uffici che potrebbero



averle malcustodite o perse. Tuttavia non è il caso di darsi per vinti. Se le informazioni scarseggiano, anche sapendo soltanto l'anno di costruzione si può procedere ingaggiando un tecnico per effettuare sia un rilievo geometrico sia una verifica dello stato della struttura, in particolare sulle malte che legano i vari elementi costruttivi e possono essere deteriorate o terrose se le case sono vecchie – la verifica richiede due o tre giorni. In questo frangente può capitare di scoprire che rispetto alla documentazione reperita, il precedente proprietario ha apportato modifiche sostanziali (un piano in più, un balcone, eccetera) che hanno cambiato la statica dell'edificio, e ciò richiede approfondimenti. A questo punto, con carte e rilievi alla mano, il progettista dello studio di ingegneria inizia una simulazione matematica di resistenza sismica sulle strutture orizzontali e verticali portanti e di quelle secondarie. Dopo la diagnosi – in media dura tre settimane, dicono gli ingegneri – il proprietario può decidere come comportarsi. Scoperte le carenze strutturali, più o meno gravi, si può procedere in tre modi via via più onerosi per migliorare il coefficiente di resistenza sismica dell'edificio; nelle strutture pubbliche, come le scuole, è obbligatorio arrivare sopra il 60 per cento in una scala dove 100 corrisponde al livello di un edificio costruito con criteri antisismici moderni. L'intervento meno invasivo ed economico è detto "locale"; può consistere nel sanare manomissioni pregresse murando una porta o una finestra create in precedenza e guadagnare stabilità. Poi c'è il "miglioramento sismico" che può portare a un progresso sostanziale della resistenza; ad esempio installando dei tiranti agli angoli della casa che rendono solidali le murature ed evitano che l'oscillazione del sisma scosti le pareti e faccia crollare i solai.

(Brambilla segue a pagina quattro)



A prova di sisma

Manuale pratico per mettere in sicurezza una casa oppure un condominio (se ci riuscite)

(segue dalla prima pagina)

Il terzo tipo di intervento, detto di “adeguamento sismico”, è il massimo possibile per veder aumentare il coefficiente di resistenza fino a 100, quello di una casa antisismica. Il che può implicare una serie di interventi invasivi, come ad esempio la posa di calcestruzzo sulle travi in legno dei solai per dare rigidità alla struttura o in casi di edifici pericolanti il placcaggio delle murature con reti metalliche. Quando si ha una diagnosi puntuale e si sa cosa si vuole ottenere, bisogna richiedere l'autorizzazione sismica presso gli uffici del Genio civile competenti oppure quelli provinciali o comunali che se ne incaricano. La documentazione da allegare riguarda sia la vita dell'edificio sia gli interventi da realizzare (piano di manutenzione della parte strutturale dell'opera, planimetrie, relazione di calcolo, geologica, geotecnica, sui materiali, sulla valutazione della sicurezza, sulle fondazioni, relazione tecnico-illustrativa dell'intervento, ricevuta di versamento degli oneri istruttori per istanza di autorizzazione, tavole grafiche, progetto architettonico) e gli incarichi d'assunzione di chi realizza il progetto (il progettista strutturale, quello architettonico, il geologo, il direttore dei lavori, un ulteriore professionista iscritto all'albo, l'impresa costruttrice, il collaudatore). L'esame dei progetti da parte del Genio o dell'ente che dà l'autorizzazione - entro 60 giorni dalla presentazione della domanda - è obbligatorio per gli edifici pubblici (scuole, ospedali), per le imprese con 200 persone, e anche per quelli privati se sono in zona ad alta probabilità sismica. Altrimenti il controllo su quelli privati va a sorteggio (uno su sei), ma possono essere esaminati anche in futuro. A circa due mesi dall'inizio della ricerca si può cominciare. Avvertenza: per l'impresa di costruzione gli ingegneri consigliano di non cercare il massimo ribasso perché è il valore dei lavori che farà la differenza tra avere solo speso dei soldi o averli investiti per proteggere casa e inquilini da un sisma. Il consiglio - che nel 50 per cento dei casi viene ignorato - è quello di diffidare dei lavoratori autonomi improvvisati che chiedono per gli operai paghe orarie sotto la media - 18-20 euro l'ora contro i 27-30 euro di un'impresa strutturata - e promettono di chiudere in fretta il cantiere. Se ci si affida

a lavoratori autonomi il rischio è di non potere beneficiare della garanzia di dieci anni prevista dal Codice civile sugli interventi fatti dalla ditta per il semplice motivo che la “ditta” potrebbe essere sparita nel frattempo. Per dare un ordine di grandezza, il costo di un intervento migliorativo consistente si aggira attorno ai 200 euro al metro quadrato calpestabile, ovvero 40 mila euro per una ipotetica casa bifamiliare da 200 metri quadrati, mentre il *forfait* per lo studio di progettazione s'aggira attorno ai 7-8.000 euro. Attualmente lo sconto fiscale consente di portare in detrazione il 50 per cento dei costi nell'arco di dieci anni per la prima casa, fino al 65 se l'intervento migliora anche le performance termiche; ad esempio il placcaggio esterno con materiale isolante è funzionale a entrambi gli scopi. Una volta finiti i lavori, il tecnico collaudatore - figura importante che dà la patente finale - deve avere visitato il cantiere durante l'opera e avere verificato che l'impresa e il direttore dei lavori si siano comportati bene. Se sì, rilascerà il certificato di collaudo, l'ultimo atto da depositare presso l'ente locale competente. I lavori possono durare anche un semestre, se tutto va liscio - è anche possibile fare un piano di ristrutturazione prolungato pezzo a pezzo per spalmare i costi. Nei fabbricati a proprietà diffusa, i condomini, è più difficile intervenire. Una tecnologia moderna per i palazzi consiste nel sistemare tra le fondazioni e il primo livello degli isolatori elastici che assorbono le onde sismiche: soluzione abbastanza costosa - in media 8-10 mila euro per appartamento - ma che ha il vantaggio di non modificare il resto del fabbricato garantendone l'imperturbabilità. Ragioni tecniche a parte, l'autorizzazione di tutti i condomini è la prima difficoltà in Italia per questo tipo di interventi, dicono gli ingegneri. Il veto di un solo condomino infatti blocca tutto: spesso accade che qualcuno sia disinteressato per via di disponibilità economiche scarse e/o aspettative di vita basse. Un proprietario da solo può anche procedere a interventi antisismici, ma senza un coordinamento complessivo e d'accordo con tutti gli altri risulta quasi inutile. Per incentivare i condomini più spargnini, dall'anno scorso è comunque possibile girare un ammontare pari al 65 per cento della detrazione fiscale all'impresa che realizza i lavori; a quel punto starà alla ditta anticipare i soldi che riavrà in dieci anni.

Alberto Brambilla

FOCUS. LE PROPOSTE DEI COSTRUTTORI

Ance: diagnosi detassate e «sisma-bonus» 2.0

di **Massimo Frontera**

Detraazione fiscale al 100% per il costo della diagnosi statica-obbligatoria - di edifici, pubblici e privati, nelle aree a maggior rischio sismico (zone 1 e 2). E "sismabonus" del 65% per singoli e condomini "potenziato" da due novità: un mix di sostegni e contributi (per affrontare il forte esborso iniziale) abbinato a un periodo inferiore agli attuali dieci anni per recuperare la detrazione. È quanto propone l'Ance in vista del piano di prevenzione a lungo termine "Casa Italia", annunciato dal premier all'indomani del terremoto.

L'Associazione dei costruttori, sta calcolando esattamente anche il perimetro prioritario di intervento, che globalmente riguarda oltre 5,7 milioni di edifici, tra pubblici e privati, residenziali e non. Di questo insieme, il 90% sono case: 914 mila edifici residenziali nei 705 comuni in zona 1 (massimo rischio sismico) e 4,2 milioni di edifici nei 2.202 comuni in zona 2 (ma in quest'ultimo caso manca il numero della città di Roma, in corso di indagine, il cui territorio interessa due zone di rischio).

Quella dell'Ance è la prima risposta strutturata e con un supporto di numeri aggiornati, alla sollecitazione "ecumenica" del premier, Matteo Renzi, per condividere un piano di prevenzione di lun-

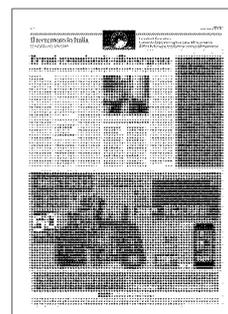
go termine e respiro nazionale. Ed è anche in linea con la proposta lanciata da questo giornale all'indomani del sisma (si veda Il Sole 24 Ore del 25 agosto).

Tra le altre cose, l'Ance chiede un termine, congruo ma definito, per la messa in sicurezza: massimo 10 anni per le costruzioni in zona 1, e massimo 20 anni per quelle in zona 2. L'inadempienza può essere sanzionata con il divieto di trasferimento dell'immobile. Per gli edifici commerciali a rischio, i costruttori suggeriscono la perdita dell'agibilità per chi non esegue la messa in sicurezza entro dieci anni. Nella lista si trova anche l'assicurazione obbligatoria contro il rischio di calamità naturali, estesa a tutto il territorio nazionale.

Le proposte si leggono in un documento prodotto da una commissione dell'Ance impegnata appositamente sulla prevenzione ma che formulerà proposte specifiche anche sulla fase della ricostruzione nelle aree danneggiate.

Le proposte Ance hanno l'obiettivo - proprio in vista dell'incontro con il premier sul "Casa Italia" - di aggregare in modo compatto, coordinato e collaborativo l'intera filiera delle costruzioni su una proposta condivisa. Già la prossima settimana l'Ance incontrerà le professioni tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia. Dietro la frenata il contrasto ai falsi collaboratori e la congiuntura non brillante

Scendono professionisti e partite Iva

ROMA

Sono professionisti, collaboratori, piccoli imprenditori: con l'attività economica che ristagna è l'occupazione autonoma a soffrire di più, e a ritirarsi, per prima, dal mercato del lavoro.

In un mese i lavoratori indipendenti sono scesi di 68mila unità (-1,2%); in un anno la contrazione è stata meno marcata: -18mila posizioni (-0,3%). Ma comunque c'è stata, e ha contribuito a portare giù, dopo 4 mesi di rialzi, il numero complessivo di occupati. Tutta colpa del giro di vite introdotto dal Jobs act per

contrastare il falso lavoro autonomo? La risposta è più complessa. «L'operazione di pulizia operata dalle nuove norme in larga misura è stata compiuta», spiega Maurizio Del Conte, consigliere giuridico di palazzo Chigi e neo presidente dell'Anpal. Molte false partite Iva sono transitate nel lavoro dipendente. Ora però con una congiuntura non brillante le difficoltà stanno iniziando a toccare da vicino i veri professionisti; per questo è fondamentale approvare rapidamente il Ddl sul lavoro autonomo ancora all'esame in Parlamento. Un provvedimento che

estende tutele e prova a rispondere alle esigenze dei lavoratori indipendenti genuini».

Certo, negli ultimi mesi l'andamento del lavoro indipendente è stato altalenante; e nel medio periodo (maggio-luglio, rispetto al trimestre precedente) c'è stato un piccolo incremento (+35mila unità). Il quadro resta in chiaroscuro. Come per i giovani: nella fascia d'età 15-34 la disoccupazione sale, ricorda Cesare Damiano (Pd): «Ce ne è abbastanza per riflettere e per correggere il Jobs act».

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quella carta d'identità dei fabbricati seppellita tra resistenze e ricorsi

Voluta nel '99 da Roma, avversata dai costruttori, bocciata da Tar e Consiglio di Stato

La delibera
Nel 1999
il Comune
di Roma
approva una
delibera per
rendere
obbligatorio il
fascicolo, una
sorta di
«radiografia»
di ogni
fabbricato

ANDREA ROSSI

«Ho proposto l'introduzione di una carta d'identità dell'immobile»: Riccardo Nencini, vice ministro alle Infrastrutture. «Deve entrare in modo permanente nelle leggi l'obbligo di rendere antisismici gli edifici in cui viviamo, così come è obbligatorio per un'automobile avere i freni che funzionano»: Renzo Piano, architetto, senatore a vita.

A ogni disastro corrisponde la riscoperta di alcune parole magiche che in tempi di pace appartengono solo a esperti spesso inascoltati. La formula magica di ogni post sisma si chiama «certificato del fabbricato». Fino a ieri una iattura; oggi la salvezza.

Parlare di certificato (o carta d'identità) del fabbricato significa tracciare la parabola di 17 anni persi. È il 1999, a Foggia crolla una palazzina; muoiono 67 persone. Anche Roma comincia a sgretolarsi e l'allora sindaco Francesco Rutelli sfida l'impopolarità e fa approvare una delibera che rende obbligatorio, per tutti i 150 mila edifici della capitale, dotarsi di una scheda che contenga informazioni su conformazione del suolo, consistenza del fabbricato, modifiche apportate nel corso del tempo, stato di conservazione. Impone tempi rapidi: due anni per le case realizzate prima del 1939, quattro per quelle antecedenti al 1971, sei per le altre.

La guerriglia scatta subito: le associazioni della proprietà edilizia denunciano «l'ennesima tassa sulla casa», accusano Rutelli di voler gonfiare le parcelle di ingegneri e geologi. Partono i ricorsi al Tar e al

Consiglio di Stato, che nel 2002 blocca tutto: Roma non può fare di testa sua in mancanza di una legge nazionale. Intanto nella capitale sono stati presentati e validati 11 mila libretti per altrettanti fabbricati: saranno gli unici.

In realtà la legge nazionale ci sarebbe. È la 4339 del 1999, varata dal governo D'Alema: «Istituzione del fascicolo del fabbricato». Dopo aver fatto la spola in Transatlantico resta nei casseti di qualche commissione. Mai approvata. E così avviene per la commissione nazionale che deve occuparsi del fascicolo per i beni architettonici. Paolo Rocchi, ordinario di consolidamento degli edifici storici alla Sapienza, poi consulente per il restauro dei monumenti danneggiati dai terremoti in Umbria e a L'Aquila, doveva presiederla. Peccato che non si sia mai riunita: «Questo progetto ha incontrato resistenze sproporzionate», spiega. «Invece, specie per i beni culturali, è essenziale: quando un edificio crolla, capire esattamente come era fatto per poi ricostruirlo è un'impresa, se non si hanno documenti e informazioni».

Anche la giustizia ci ha messo del suo. Nel 2002 è la Regione Lazio a ritentare la strada del fascicolo del fabbricato. Campania e Basilicata la seguono, ma i proprietari edilizi si mobilitano nuovamente e, ancora una volta, Tar e Consiglio di Stato si mettono di traverso. L'ultima parola risale al 2007: i giudici stabiliscono che gli adempimenti previsti sono eccessivamente onerosi per i proprietari (a Roma l'accordo tra Comune e ordini professionali prevedeva parcelle tra

300 mila lire e un milione e mezzo a seconda del valore catastale) e inutili, trattandosi per lo più di dati già in possesso della pubblica amministrazione o facilmente reperibili.

Eppure qualcosa non torna se molti paesi si sono dotati di strumenti del genere: in Francia dal 1977 esiste il «libretto per la gestione manutentiva», in Germania c'è il «diario edilizio», in Spagna il «libro per il controllo della qualità dell'opera». «Come si può pensare di mettere in sicurezza un edificio senza sapere da quale base si parte?», dice Vincenzo Giovine, vice presidente del Consiglio nazionale dei geologi. Semplicemente non si può. Ma da 17 anni c'è chi dice che non è vero.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



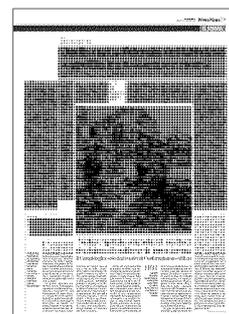
Un vigile del fuoco aiuta a recuperare quei pochi oggetti che si sono salvati nel crollo di una palazzina

2002

anno
Il Tar blocca la
delibera di
Roma (sindaco
Rutelli), che rende
obbligatoria
la carta
d'identità
(o certificato)
per tutti i 150
mila edifici
della Capitale

4339

legge
La legge 4339
del '99,
governo
D'Alema,
non
è mai stata
approvata



IL REPORTAGE

La lezione del «modello Norcia»

Mariano Maugeri

NORCIA. Dal nostro inviato

«**G**li italiani si dimenticano del sisma, ma il terremoto non si scorda di noi». Natale D'Ottavio è un ingegnere strutturista lontano an-

ni luce dalla filosofia Tao. Nell'Umbria francescana certe massime filosofiche traducono una militanza antisismica che ormai è connaturata con la teoria e la pratica della sopravvivenza. **Continua > pagina 5**



Il reportage. La buone pratiche antisismiche della cittadina umbra dopo i terremoti del '79 e del '97: «Ma sulle esercitazioni siamo rimasti indietro»

Regole rispettate, così Norcia si è salvata dalla grande scossa

di **Mariano Maugeri**

NORCIA. Dal nostro inviato
► Continua da pagina 1

Ci sono date spartiacque dalle quali o non ti riprendi più o impari a vivere in modo diverso. A Norcia i terremoti del '79 e del '97 sono come il Vajont o l'alluvione di Firenze per il resto degli italiani: date incise nella carne viva.

Dalle lezioni della natura, anche le più feroci, si ricava sempre qualche buona pratica. Agli umbri ne sono bastate due, di sconfitte. Regole, capitoli d'appalto e normative si sono adeguati alla lotta. Una lotta permanente, perché il terremoto è come una malattia cronica: sei obbligato a convivere. Un'affermazione semplice da sottoscrivere ma difficile da mettere in pratica, soprattutto mentre le scosse si susseguono come un bombardamento: le app degli smartphone allertano ormai con uno squillo. Alle 13,26 magnitudo 3,8, neppure 26 minuti dopo 3,5 con epicentro a sei chilometri da Norcia, alle 15,25 3,9. Mentre la terra trema, ci sono donne che scoppiano in lacrime e si stringono ai compagni. È naturale che sotto un martellamento di scosse saltino i nervi. Una dipendente comunale che non vuole rivelare il suo nome dice quello che gli altri pensano: «Ci sono centinaia di famiglie che dormono in macchina da una settimana: non rientriamo a casa neppure per una doccia. Abito al terzo piano e non me la sento di rischiare. Perché la Protezione civile non invia le tende anche per noi?». Al Com di Norcia, un grande piano terra a due passi da Porta Romana, sono riuniti in permanenza Vigili del fuoco, Protezione civile e l'intera struttura comunale. Tutti corrono da una parte all'altra mentre i vigili del fuoco sono di guardia negli edifici strategici. La chiesa di San Benedetto è chiusa e transennata, con la guglia destra in piena torsione come accade a ogni terremoto. Anche la chiesa della Madonna addolorata, una bomboniera ellittica, ha una piccola porzione della facciata danneggiata.

La notte del 24 agosto a Norcia c'erano 22 mila turisti e 5 mila residenti. Qualche ora dopo, racconta Vincenzo Bianconi, proprietario con il padre Carlo e il fratello Federico di cinque alberghi e due ristoranti, «dei nostri 500 ospiti è rimasta solo una 85enne romana che con nonchalance continua la sua vacanza umbra».

I norcini parlano del terremoto e della faglia del Vettore come se fossero persone di famiglia. «Qui ci siamo tramandati di padre in figlio i racconti della grande botta del 22 agosto del 1859: allora ci furono 101 morti» racconta il vicesindaco Pietro Luigi Altavilla. Memorie dei terremoti passati che si accavallano con quelli che scuotono la terra in queste ore,

NIENTE CEMENTO SUI TETTI

Le case hanno resistito: per i solai materiali alleggeriti che non caricano i muri. Ma alcuni edifici pubblici andrebbero riprogettati

L'INNOVAZIONE

Obbligo di ristrutturazione di interi fabbricati omogenei. L'ingegnere: inutile fare della casa un bunker se poi quella del vicino crolla subito

ma le norme antisismiche sicuramente più avanzate di quelle del Lazio, hanno tralasciato di organizzare le esercitazioni contro i terremoti: Altavilla è schietto: «Non lo scriveva, ma su questo fronte siamo rimasti indietro». Manca anche un'area di raccolta e la segnaletica appropriata, cose di cui dispone anche il più piccolo villaggio friulano. Per fortuna, a differenza di Amatrice, le case si sono rivelate scudi e non trappole mortali. Alcuni edifici pubblici però dovrebbero essere ripensati *ex novo*. Il geometra Mario Salvatori conosce bene la scuola materna ed elementare intitolata ad Alcide De Gasperi, edificata negli anni negli anni '50. «Ha

subito almeno quattro ristrutturazioni e incassato cinque terremoti. Forse è il caso che sia ricostruita *ex novo*».

Nessuno in Umbria è stato così fesso da mettersi un solaio di cemento armato sopra la testa. Se cemento dev'essere, allora si tratta di materiali alleggeriti, legno lamellare, solette che non caricano i muri sottostanti. Se appesantisci la struttura, la scossa aumenterà la sua forza d'urto. È l'elogio della leggerezza di calviniana memoria prestato all'edilizia. Leggerezza metafisica ma in questo caso soprattutto fisica. Altra innovazione umbra è l'Umi (Unità minima immobiliare), un acronimo che obbliga alla ristrutturazione di interi fabbricati omogenei cielo-terra. Spiega D'Ottavio: «Inutile trasformare casa mia in un bunker antisismico se poi l'appartamento al piano di sopra o la casa accanto crolleranno alla prima scossa». L'ingegnere francescano in questi giorni è martellato di telefonate. Ne riceve una trentina al giorno. Confessa: «Prima del 24 agosto non riuscivo a mettere insieme neppure il mio cliente con il vicino di casa più prossimo: adesso mi aspettano fuori dalla porta interi gruppi di amici e parenti come se fossi uno sciamano».

Tutti pretendono la sua ricognizione, l'analisi delle strutture portanti, i suggerimenti per rendere invulnerabili le abitazioni. Lui riflette e mentre guarda l'arco di Porta ascolana, uno dei due presidi (l'altra si chiama Romana) che segna il punto cardinale di Norcia, sbotta: «Chi ha ristrutturato in zona sismica dopo la prima metà degli anni '70 con un solaio di cemento armato ha compiuto un errore gravido di conseguenze. Per costruire case sicure ci vogliono soldi, competenze e sensibilità del committente». Se manca solo una di queste tre cose, nessuno sciamano potrà garantire alcunché. Il terremoto è una brutta bestia: per sua stessa natura infido, sommamente imprevedibile e obbligatoriamente temerario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicini all'epicentro. A Norcia gli edifici hanno subito danni ma hanno resistito all'urto del sisma del 24 agosto

Il direttore dei lavori alla scuola: la sicurezza al 100% è troppo costosa

Vittorio Cioni: «L'ala crollata era a norma, abbiamo fatto solo un restyling»

dalla nostra inviata
Virginia Piccolillo

AMATRICE (RIETI) «La sabbia, le retine delle mosche, il polistirolo al posto dei muri. Tutte stupidaggini e speculazioni. Quei lavori erano fatti a norma». In una tendopoli — tra i terremotati di Amatrice, assediato dai sospetti sulla ristrutturazione della scuola elementare Capranica — c'è il responsabile dei lavori: il geometra Vittorio Cioni, classe 1947.

Geometra Cioni, però la scuola è venuta giù.

«Ma la parte in cui abbiamo fatto l'intervento strutturale ha retto. È l'altra ala che è crollata».

E quali lavori avevate fatto?

«Solo un restyling: intonaco, impianti. Nessun intervento ai pilastri».

E perché?

«Alla Metis era stato affidato uno studio di vulnerabilità della struttura. Diceva che l'altra ala era sopra il 60%, quindi a norma. Io sono un geometra, sono l'ultima ruota del carro, ma nell'associazione temporanea di imprese c'erano ingegneri, architetti. Lo abbiamo seguito pedissequamente».

Ma in una zona sismica non si doveva garantire il 100 per cento?

«La norma non lo prevede. È tutto un problema di soldi. L'adeguamento al 100% sarebbe l'ideale. Ma è costosissimo, infatti non lo fa nessuno. Tutti

i centri storici dovrebbero essere dichiarati inagibili. Cosa crede, che se arrivasse la Bestia a Roma il centro resterebbe in piedi?».

La «Bestia»?

«La chiamo così perché a questa scossa non poteva resistere niente».

Veramente alcune case sono rimaste su.

«Sì, anche tre o quattro ce ho fatto io. Ma dipendeva anche dall'onda sismica. Ci sono stati edifici su cui non avrei scommesso un soldo bucato e che invece non sono crollati. La scossa li ha ignorati».

Ma i materiali erano adeguati?

«Ma certo».

Il polistirolo?

«Chiacchierano senza sapere. Se il cemento armato va a battere sulla muratura durante un'oscillazione del terremoto la butta giù. Allora si lascia lo spazio, per non lasciarlo vuoto è stato messo il polistirolo. Come le reti. Non erano per le mosche. Ma erano retine per l'intonaco. Ben diverse da quelle antisismiche. Per

questo si sono staccate».

Chi fece il collaudo?

«Il genio civile, sta tutto lì. Ma il collaudo venne fatto solo sulla parte di edificio interessata ai lavori strutturali».

E l'altra ala?

«Le ditte fanno quello che gli viene chiesto».

Il sindaco avrebbe dovuto decidere altrimenti?

«A parte che sarebbe stato illecito amministrativo, perché il rischio era sotto il 60%, dunque a norma. Ma poi ci vogliono i soldi. Dove li prendeva?».

Stanziamento necessario?

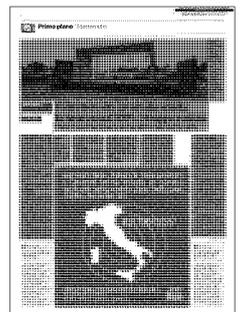
«Ci sarebbero voluti almeno due milioni di euro. Se aveva solo 500 mila euro, che bastavano appena per la parte vulnerabile, che avrebbe dovuto fare? Ora vogliono trovare un capro espiatorio. Ma (si commuove, ndr) in quella scuola ci andavano i miei tre nipoti, i figli del sindaco. Siamo talmente idioti da mettere le cose più care nella vita in un posto pericoloso. Ma che scherziamo?».

Però in Giappone...

«Sì, tutti parlano del Giappone. Ma lì ogni 20 anni ricostruiscono. Qui invece tutti vengono a lavarsi la coscienza ai funerali e a pontificare su una situazione impossibile. Perché dove la Bestia t'ha preso, t'ha distrutto».

Chi è

● Vittorio Cioni, 69 anni, è un geometra. È stato il responsabile dei lavori nella scuola crollata ad Amatrice





Emergenza
Nella foto,
un container che
sarà trasportato
in un'area di
emergenza che
sarà usata per
costruire la
nuova scuola di
Amatrice (foto:
Sisma Amatrice)
Il container è
stato fornito
dalla Sisma
Amatrice e
sarà usato per
costruire la
nuova scuola di
Amatrice (foto:
Sisma Amatrice)

Il modello Emilia ha funzionato?

di **Gianluca Rotondi** e **Pierpaolo Velonà**

Il no alle «new town» Oggi due sfollati su tre sono nelle loro case Scuole e imprese le prime a ripartire

I numeri, quattro anni dopo, dicono che gli sfollati del sisma emiliano rientrati nelle loro case ricostruite sono 19.739 su 28.114. Gli altri ricevono un contributo per l'affitto; 292 famiglie ancora vivono nei prefabbricati. E l'economia, nonostante le ferite, è ripartita: su 1,2 miliardi di euro concessi alle imprese, ne è stata liquidata circa la metà. Sono alcuni dei motivi che portano a ritenere vincente il modello della ricostruzione emiliana. Le ombre in realtà non sono mai mancate: da alcuni centri storici (come Finale Emilia) ancora deserti alle infiltrazioni negli appalti di imprese legate alla criminalità organizzata.

Ma di sicuro, la gestione post-sisma disegnata da Vasco Errani, nel 2012 governatore al terzo mandato e commissario per la ricostruzione, si è subito caratterizzata per un'identità precisa sintetizzata in questa formula: «Ricostruire senza creare sistemi paralleli». Quando pronunciò queste parole dopo il terremoto che aveva causato 27 vittime, 350 feriti e danni per 13 miliardi di euro, Errani intendeva chiarire che non ci sarebbero state *new town*, nell'Emilia dilaniata dalle scosse. Niente cittadelle «parallele» come all'Aquila. Le



I macchinari delle aziende colpite sono stati presto trasferiti al sicuro

città sarebbero state riedificate nelle loro sedi storiche, come chiedevano gli abitanti.

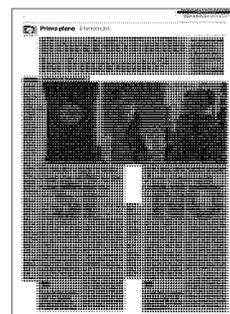
E da questa traccia Errani e il suo successore Stefano Bonaccini non hanno mai derogato.

Ma il «modello Emilia» che Errani, da commissario per la ricostruzione, cercherà di replicare in Lazio, Marche e Umbria, si fonda, innanzitutto, su una copertura economica che ha consentito di non dovere negoziare i finanziamenti un pezzo per volta. Per questo, alla fine del 2012 Errani aveva firmato un accordo con la Cassa depositi e prestiti capace di garantire attraverso le banche sei miliardi di euro a cittadini e imprese. E poi, il metodo: cittadini (e negozianti) da un lato, le imprese dall'altro.

Errani ha subito siglato un patto di ferro con i sindaci. Gli sfollati e i negozianti danneggiati sono stati indirizzati ai Comuni per certificare i danni e ottenere i rimborsi. Le imprese e i responsabili delle opere pubbliche (chiese comprese) sono stati assegnati alla Regione.

Non solo. Le scosse avevano assestato un colpo tremendo a uno dei tessuti produttivi più fertili d'Europa. I contributi della Regione sono serviti a delocalizzare (momentaneamente) le imprese danneggiate trasferendo al sicuro i macchinari e ripristinando le scorte. E di sicuro, ha funzionato l'iter sulle scuole. Manuela Mantenti, responsabile degli edifici emergenziali, spiega che nessuno studente ha perso un'ora di lezione e «i prefabbricati scolastici sono stati installati solo per nove mesi in attesa del ripristino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ferita dei centri storici Chiese e monumenti ancora con le transenne

Burocrazia e tempi lunghi per avere i fondi

Chiese e monumenti transennati, negozi vuoti, edifici pubblici e privati disabitati, impalcature ovunque. È l'altra faccia di una ricostruzione che ha funzionato, ma non senza ombre. A quattro anni dal terremoto che colpì l'Emilia, i centri storici di una ventina di comuni del cratere, i più danneggiati dei 60 interessati dal sisma, attendono una ricostruzione che stenta a decollare. Cavezzo, Mirandola, San Felice sul Panaro, Concordia e Finale Emilia portano ancora evidenti i segni del terremoto. Molto è stato fatto, specie per le abitazioni private, ma non tutto è andato per il verso giusto. A partire dalla ricostruzione dei beni culturali e storici, andata a rilento.

Il modello Emilia presenta un bilancio in chiaroscuro che in alcuni casi è stato appesantito da lungaggini burocratiche e da procedure che nonostante le migliori intenzioni si sono rivelate a volte macchinose. I soldi c'erano e ci sono ma chi è ancora in attesa racconta di trafile estenuanti. Dei circa tre miliardi di euro stanziati per ricostruire abitazioni e imprese, finora ne sono stati liquidati solo 1,7 miliardi. Va detto che l'allora presidente della Regione



Le inchieste hanno fatto emergere gli appetiti delle mafie sugli appalti

Vasco Errani si trovò a costruire di sana pianta un nuovo impianto normativo e giocoforza non tutto è filato liscio. La scelta di coinvolgere direttamente i Comuni nel controllo e nella concessione dei contributi è andata senz'altro incontro alle esigenze dei cittadini ma a volte ha comportato l'allungamento delle procedure e problemi di organizzazione delle singole amministrazioni, non tutte all'altezza del compito.

I tempi lunghi sono stati giustificati con la necessità di controlli serrati e verifiche puntuali per scongiurare sprechi o peggio. Il sistema delle *white list* per le imprese coinvolte nella ricostruzione ha sostanzialmente funzionato ma non sono mancate eccezioni, inchieste e scandali: dai subappalti alle ditte legate alla 'ndrangheta a scuole costruite con cemento depotenziato come a Finale Emilia. L'inchiesta della Dda di Bologna sulle infiltrazioni in regione ha fatto emergere gli appetiti delle mafie per il business del post sisma e la presunta connivenza con amministratori pubblici e imprese emiliane.

Poi c'è il tema delle imprese, una particolarità del terremoto in Emilia. Mai era capitato prima in Italia che sisma colpisse un'area così altamente industrializzata. Le grandi aziende, specialmente quelle del biomedicale, sono ripartite subito grazie alle assicurazioni, le medio-piccole, le imprese artigiane hanno spesso annaspato. Le pratiche per i risarcimenti sono andate a rilento costringendo gli imprenditori, già fiaccati dalla crisi economica, a delocalizzare o ad anticipare di tasca propria. Non tutti sono ripartiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Due scosse forti, a distanza di 9 giorni. La prima, di magnitudo 5,9, il 20 maggio 2012 alle 04:03, con epicentro a Finale Emilia, in provincia di Modena (nelle foto a destra Ansa e Nucci-Benvenuti, la Torre dell'orologio di Finale prima e dopo il sisma e la nuova Torre nella piazza). Nove giorni dopo, il 29

maggio alle 9, la seconda, con magnitudo 5,8, con epicentro tra Mirandola, Medolla e San Felice sul Panaro. Sono questi i due momenti principali del terremoto che ha colpito l'Emilia nel 2012. Tra i due terremoti, uno sciame sismico consistente, con scosse rilevanti (anche con magnitudo superiore a 5)

● Furono colpiti diversi comuni in provincia di Modena, Reggio Emilia, Bologna e Ferrara (il sisma coinvolse anche centri in provincia di Mantova e Rovigo). Il bilancio finale è stato di 27 morti. Distrutte abitazioni, chiese ed edifici pubblici, oltre a fabbriche e capannoni

● Le abitazioni danneggiate nell'area sono state più di 18 mila. Le persone rimaste senza casa circa 28 mila

20

mila gli sfollati che sono rientrati nelle loro case (la cifra esatta è 19.739) su un totale di 28.144. Ancora 292 famiglie vivono nei prefabbricati

1,7

miliardi è la cifra liquidata finora dei circa 3 miliardi che sono stati stanziati per ricostruire abitazioni e imprese dopo il sisma dell'Emilia

A quattro anni
di distanza
luci e ombre
della gestione
Errani
del post-sisma

Il terremoto in Italia LE MISURE DEL GOVERNO



La scelta dell'esecutivo

L'annuncio del premier: oggi la nomina dell'ex presidente dell'Emilia Romagna. Una decisione criticata dall'opposizione

Errani commissario all'emergenza

Giannini: inizio scuola garantito - Martina: 12 milioni agli agricoltori - Nuove scosse, paura nelle Marche

Marzio Bartoloni
Annamaria Capparelli

«La ricostruzione del post terremoto sarà affidata a Vasco Errani. È stato presidente dell'Emilia Romagna che 4 anni fa ha subito un forte sisma e ora è in piedi: scegliamo la stessa squadra». È il premier Renzi a confermare la nomina oggi a commissario alla ricostruzione dell'ex governatore dopo che il suo nome circolava da giorni. Un annuncio che era nell'aria, nonostante le polemiche delle opposizioni continuate ancora ieri («Renzi alla fine decide sempre da solo», ha scritto su twitter Renato Brunetta presidente dei deputati di Forza Italia), che arriva in una giornata segnata da quattro nuove forti scosse di terremoto avvertite tra le province di Ascoli e Macerata e dalle prime piogge cadute sulle tendopoli, mentre all'ospedale di Pescara è morto il 23enne Filippo Sanna, la vittima numero 294 del sisma di una settimana fa.

Il compito che attende Errani già commissario dopo il sisma in Emilia - è tutt'altro che facile: non sarà semplice, passata l'emozione, far mantenere alla politica le promesse fatte sulle macerie. Ieri il premier Renzi ha ribadito che si userà tutta la flessibilità possibile concessa dalla Ue per la ricostruzione e «se ci sarà necessità andremo a discutere nelle sedi preposte e prenderemo tutto ciò che serve». Ma prima della ricostruzione dovrà subito essere affrontata un'altra emergenza: quella degli sfollati. Secondo i dati della Protezione civile sono circa quattro mila in attesa che, non prima di

4 mesi, siano pronte le casette di legno. Al momento una decisione non è ancora stata presa: le riunioni di questi giorni serviranno per capire se far arrivare le roulotte nelle zone terremotate oppure spostare lagente negli alberghi. Con la certezza che la soluzione attuale delle tende per i terremotati non duri più di un mese.

Intanto ieri a Rieti è arrivata la ministra dell'Istruzione Stefania

VERSO IL RITORNO IN CLASSE

Per i 750 studenti dei 30 istituti coinvolti si farà ricorso anche a edifici alternativi e al trasferimento provvisorio in paesi confinanti

SI' AL FONDO DI SOLIDARIETÀ

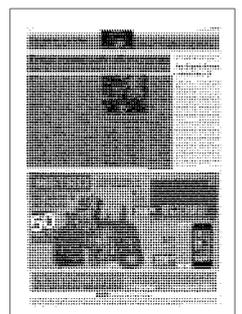
Poste, raccolti 1,65 milioni in una settimana

Raccolti 1 milione e 650 mila euro in una settimana sul conto corrente gratuito attivato da Poste Italiane con la Croce Rossa per il sisma del 24 agosto. Poste aderirà da subito anche al Fondo di Solidarietà per le popolazioni colpite promosso da Confindustria e sindacati con un contributo volontario di un'ora di lavoro da parte di tutti i suoi dipendenti. E a valle della partecipazione espressa dai lavoratori si raddoppierà la cifra raccolta da devolvere.

Giannini per verificare che l'anno scolastico cominci regolarmente intorno a metà settembre perché «la prima campanella è un segnale importante di ritorno alla normalità». La ministra che oggi sarà ad Amatrice e ad Arquata ha incontrato prima il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e poi i dirigenti scolastici delle quattro regioni - Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria - colpite dal sisma. «Non villichiamo soli», ha promesso. La parola d'ordine per il ritorno sui banchi è «flessibilità». «Ci saranno soluzioni diversificate e adeguate alle scelte delle comunità», ha assicurato la Giannini. Anche per questo il Miur ha insediato a Rieti una sua task force che lavorerà gomito a gomito con la Protezione civile. Globalmente sono 750 gli studenti coinvolti e dei 30 istituti scolastici toccati dalle scosse circa la metà risulta particolarmente danneggiata. Si farà ricorso a Moduli abitativi provvisori (i Map), edifici alternativi, ma anche - se necessario e per periodi molto ristretti - strutture in paesi confinanti o in tensostrutture. Ad Amatrice per esempio è stata già individuata l'area dove verranno montati i Map in arrivo da Trento, mentre alcuni studenti delle superiori verranno ospitati nell'alberghiero di Rieti. Ad Accumoli il sindaco è intenzionato a spostare gli alunni in un paese limitrofo. Ad Arquata si stanno individuando strutture temporanee non escludendo spostamenti in zone limitrofe. Meno colpite Abruzzo e Umbria dove al momento sono due (a Montorio e a Norcia) le scuole inagibili.

Oggi a Roma le Regioni si incontreranno per discutere delle prime emergenze post terremoto, mentre il ministro Poletti incontrerà gli assessori al lavoro di Umbria, Marche, Lazio (che ha convocato anche un tavolo regionale il 7 settembre) e Abruzzo. L'obiettivo è quello di valutare iniziative straordinarie e urgenti in favore dei lavoratori e delle imprese dei territori colpiti dal sisma che dovrebbero poi confluire nel decreto sull'emergenza a cui il Governo sta lavorando. Sono poco più di 3.700 le imprese coinvolte con 5 mila addetti e 670 aziende sono concentrate ad Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Il Governo con il ministro delle politiche agricole Martina ieri ha dato un primo segnale per il settore agricolo con una iniezione di liquidità di 12 milioni, mentre a stretto giro è previsto un piano strategico di rilancio per il settore. Martina, nel corso del vertice con gli assessori all'Agricoltura delle regioni coinvolte ha annunciato per le circa mille aziende agricole dei 16 comuni colpiti lo sblocco entro il 15 settembre degli anticipi degli aiuti della Politica agricola comune (5 milioni) e dei finanziamenti dello Sviluppo rurale (7 milioni). Pronta anche l'impalcatura del piano di rilancio che sarà implementata con le indicazioni delle regioni. «Stiamo delineando - ha spiegato Martina - obiettivi, tempi e leve finanziarie più generali per il progetto strategico per l'agricoltura che è fondamentale per scrivere il futuro di queste zone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Commissario. L'ex presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani

LE MISURE DEL GOVERNO

Errani commissario al sisma

■ Oggi la nomina di Vasco Errani, ex governatore dell'Emilia Romagna, a commissario alla ricostruzione per il sisma che ha colpito il centro Italia. «Errani - spiega Renzi - è stato il presidente dell'Emilia Romagna, la regione che quattro anni fa è stata colpita dal terremoto e oggi è in piedi più forte di prima. Scegliamo la stessa squadra che ha fatto bene». Il nome di Errani, che circolava da giorni, ha continuato a sollevare le critiche delle opposizioni. Ieri tra gli altri Renato Brunetta (Fi): «Singolare che premier chiedi collaborazione opposizioni e poi decida da solo come sempre».

Le prime misure del Governo

■ Ieri la ministra dell'Istruzione Giannini in visita a Rieti ha assicurato che l'anno scolastico comincerà regolarmente. Allo studio l'utilizzo di moduli abitativi provvisori, edifici alternativi e strutture in paesi confinanti. Oggi le Regioni si incontrano a Roma per discutere dell'emergenza mentre gli assessori al Lavoro delle regioni colpite incontreranno il ministro Poletti per studiare le prime misure per imprese e lavoratori da inserire poi in un provvedimento sull'emergenza. Il ministro delle Politiche agricole Martina ha invece previsto una iniezione di 12 milioni per le aziende del settore

Tribunale Firenze. Acquisto di immobili L'appaltatore è responsabile solo per difetti gravi

Selene Pascasi

■ Nessuna responsabilità dell'appaltatore verso il committente per i difetti dell'immobile non così gravi da compromettere in modo apprezzabile il godimento del bene, la cui piena abitabilità non può dirsi esclusa. Lo puntualizza il Tribunale di Firenze, con sentenza 1879 del 16 maggio 2016 (giudice Maione Mannamo).

A muovere il caso, è una donna che decide di chiamare in giudizio una Srl per chiederne la condanna, quale società venditrice/costruttrice, al risarcimento dei danni derivanti dai gravi difetti dell'immobile acquistato. Secondo la signora, l'appartamento presentava, fin dalla presa in possesso, diverse anomalie e vizi di costruzione: montaggio del bagno difforme al modello, installazione della caldaia tale da non consentirne il collaudo e infiltrazioni d'acqua dalle finestre. Ma la società respinge ogni addebito. I difetti contestati, afferma, sono inesistenti. Ad ogni modo, i lavori di ristrutturazione erano stati eseguiti, dietro contratto di appalto, da un'altra ditta. Di qui, la richiesta della srl di essere autorizzata a chiamare in causa – per errata esecuzione degli interventi – l'appaltatrice e il direttore dei lavori.

Il Tribunale, esaminati i carteggi, concorda e rigetta la domanda dell'attrice. Non sussiste – spiega il giudice – l'asserita responsabilità del venditore/costruttore in base all'articolo 1669 del Codice civile, vista «la marginalità dei pochi vizi e difformità riscontrati». Secondo il perito d'ufficio, in effetti, l'unità immobiliare era conforme ai parametri di legge: i singoli vizi riscontrati dal consulente tecnico erano di «modesto rilievo». Da escludersi, dunque, quei «gravi difetti che, ai sensi dell'articolo 1669 del Codice civile, fanno sorgere la responsabilità dell'appaltatore nei confronti del committente e dei suoi aventi causa», intesi dai giudici di legittimità (tra le altre pronunce, la

sentenza della Cassazione n. 19868/2009) come «alterazioni che, in modo apprezzabile, riducono il godimento del bene nella sua globalità, pregiudicandone la normale utilizzazione, in relazione alla sua funzione economica e pratica e secondo la sua intrinseca natura».

Del resto, nella vicenda concreta – prosegue il Tribunale – nessuno dei difetti era idoneo a compromettere in modo apprezzabile il godimento del bene, essendo vizi che poco incidono sulla fruibilità dell'immobile, la cui piena abitabilità non poteva dirsi esclusa dai difetti riscontrati. Manca, in sintesi, il riscontro di anomalie tanto serie da privare «il bene della sua funzione eco-

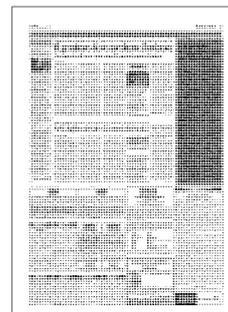
IL REQUISITO

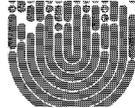
Secondo l'articolo 1669 del Codice civile è necessario che i vizi siano tali da compromettere la fruibilità del bene

nomico e pratica», risultando l'immobile «pienamente abitabile anche in presenza dei citati vizi realizzativi».

Pertanto, si legge in sentenza, il fatto che il venditore fosse anche il costruttore del bene venduto non valeva ad attribuirgli le veste di appaltatore nei confronti dell'acquirente, così come non valeva ad attribuire a quest'ultimo la qualità di committente. L'acquirente, perciò, non avrebbe potuto agire per l'adempimento del contratto d'appalto e l'eliminazione dei difetti dell'opera, trattandosi di domanda spettante – a differenza di quella extracontrattuale prevista dall'articolo 1669 del Codice civile, operante sia a carico dell'appaltatore nei confronti del committente che a carico del costruttore nei confronti dell'acquirente – solo al committente del contratto d'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il nodo
Molte imprese e distretti rischiano di rimanere
senza collegamenti ultraveloci anche nel 2020

Piano voucher per la banda ultralarga

Il Governo studia gli incentivi anche per le "aree grigie" ma serve il via libera della Ue

Carmine Fotina
ROMA

Può esistere un'industria digitale senza banda ultralarga? Una domanda retorica, che al ministero dello Sviluppo economico si stanno ormai ponendo da diverso tempo e che si sta trasformando in un vero allarme in vista della presentazione del piano "Industria 4.0", prevista entro metà settembre.

I dati interni, elaborati per il lancio del piano per la digitalizzazione del nostro sistema manifatturiero, sono a dir poco preoccupanti: il 65% delle aziende risulta nelle cosiddette "aree grigie", cioè quello dove lo Stato non può intervenire in modo diretto per la realizzazione della rete internet superveloce. Alla fatidica scadenza del 2020, quella che forse troppo otti-

misticamente dovrebbe sancire la realizzazione degli obiettivi europei dell'Agenda digitale, solo il 30% di queste aziende sarebbe coperto con una connessione pari ad almeno 100 megabit. Con di-

LA STRATEGIA

Su diffusione dei servizi e Pa prime riunioni di Diego Piacentini, ex vicepresidente di Amazon e commissario del Governo per il digitale

versi distretti industriali ancora fuori dal perimetro della fibra ottica. Davvero troppo poco in relazione a un piano industriale per il Paese che dovrebbe ispirarsi al modello Germania, dove oltre la metà delle oltre 6mila imprese ma-

nifatturiere con più di 100 milioni di ricavi ha effettuato o programmato investimenti in Industry 4.0.

Non è un problema da sottovalutare, considerato che la banda ultralarga ad almeno 100 megabit al secondo è giudicata una delle tecnologie indispensabili per abilitare la trasformazione digitale delle nostre imprese al pari per fare solo alcuni esempi del cloud computing e della cyber security.

Di qui l'idea che sta emergendo in ambito governativo di accelerare la predisposizione della fase 2 del piano banda ultralarga, quella che dovrebbe garantire una spinta pubblica anche nelle cosiddette aree grigie.

Gli attuali bandi di Infratel con risorse per l'intervento diretto dello Stato (si veda

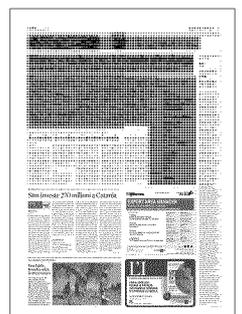
l'articolo in basso) riguardano infatti le sole "aree bianche", cioè quelle a fallimento di mercato. Nelle "aree grigie", dove si concentra il 65% delle aziende italiane, si potrebbe intervenire con una modalità diverse ovvero incentivando la domanda attraverso dei voucher da legare all'attivazione delle connessioni ultrabroadband.

Ma non è scontato che quest'obiettivo riceva il via libera della Commissione europea, sempre particolarmente rigorosa nella valutazione di possibili aiuti di Stato, a maggior ragione in materia di telecomunicazioni e banda larga. Per questo accelerare il processo di notifica delle nuove misure a Bruxelles accorcerebbe i tempi di quest'incognita.

E, c'è da aggiungere, le aziende ed Industry 4.0 non rappresentano l'unico punto delicato della strategia governativa per l'innovazione. Anche il piano per la Crescita digitale concentrato sui servizi e la Pa, varato dall'esecutivo nel marzo di un anno fa insieme a quello per le reti, ha bisogno di un aggiornamento e di un'accelerazione.

In campo su questo dossier, da qualche giorno, c'è Diego Piacentini, che con un'aspettativa ha lasciato la vicepresidenza di Amazon per assumere l'incarico di commissario del governo per il digitale e l'innovazione.

Piacentini è già al lavoro e ha iniziato una serie di riunioni, con l'Agenzia per l'Italia digitale e non solo, per capire come si può cambiare passo.



La mappa

La percentuale delle unità abitative raggiunte dalla banda ultralarga (a 30 Mbps e a 100 Mbps) in Italia e nelle varie regioni

■ % 30 Mbps ■ % 100 Mbps

Abruzzo	7,5	2,0
Basilicata	42,0	1,7
Calabria	76,0	3,4
Campania	65,2	14,0
Emilia Romagna	37,4	13,0
Friuli Venezia Giulia	23,6	0
Lazio	51,8	21,6
Liguria	35,5	14,0
Lombardia	23,1	25,0
Marche	16,3	1,0
Molise	15,3	2,1
Piemonte	26,4	13,0
Puglia	53,8	4,9
Sardegna	10,4	0
Sicilia	33,1	5,7
Toscana	30,4	5,2
Bolzano	18,1	7,0
Trento	8,3	1,0
Umbria	17,6	0
Valle d'Aosta	1,1	0
Veneto	25,2	4,1

Fonte: Mise - Sito web Piano strategico Banda Ultralarga

Il futuro. L'esempio della Germania può guidare l'Italia verso una nuova stagione per la manifattura

La «filiera senza confini» per la nuova Industria 4.0

di **Paolo Bricco**

Industry 4.0 non è una semplice formula di marketing da pronunciare sotto l'ombrellone estivo o uno slogan buono per i convegni autunnali. Industry 4.0 è un progetto di politica industriale e di autorigenerazione di una manifattura europea che deve riqualificare la sua produttività. Una nuova idea di fabbrica – fra la digitalizzazione totale dei processi, l'incremento della materializzazione e il drastico avvicinamento della fase produttiva ai bisogni del cliente – che nasce in Germania e che, in Europa, ha nell'Italia l'altro tessuto produttivo nazionale a maggiore potenzialità di sviluppo e di diffusione. Una doppia dimensione geografica – la Germania e l'Italia – che rinsalda il binomio dei due Paesi, oggi guidati da Angela Merkel e da Matteo Renzi, che più confermano la vocazione manifatturiera di un'Europa che, nella sua specializzazione produttiva e nel suo profilo culturale e civile, non ha mai rinunciato al paesaggio industriale quale orizzonte per gli occhi suoi e dei suoi figli.

In Germania, si opera su questo versante in maniera sistemica e pervasiva da quasi 15 anni. Oggi oltre la metà delle 6 mila imprese industriali con oltre 100 milioni di euro di ricavi all'anno ha effettuato investimenti – o li sta perfezionando – in Industry 4.0. Nella prima fase, hanno fatto molto i gran-

di gruppi: per esempio Bmw, Bosch e Siemens. Negli ultimi anni sono intervenute le medie imprese. Nel segmento dimensionale compreso fra i 200 milioni e i 600 di euro di ricavi all'anno, ci sono 300 società impegnate a elaborare progetti strutturati che recepiscono gli elementi di questo nuovo codice tecno-industriale e strategico manageriale: i big data, la cybersecurity, la realtà aumentata, il cloud computing, la robotica, la connessione degli impianti, la prototipazione in 3D, la radio

TERRENO FERTILE

Il tessuto produttivo italiano sembra avere le attitudini e le caratteristiche per applicare Industria 4.0 e il Governo sta approntando interventi ad hoc

frequency identification e l'additive manufacturing (ossia la stampa in 3D). La mano pubblica tedesca, che in questi oltre dieci anni di analisi ponderata si è avvalsa delle competenze di fabbrica della società di consulenza Roland Berger, ha predisposto un budget iniziale per Industry 4.0 di 200 milioni di euro. In realtà, il denaro movimentato è molto di più. Secondo Roland Berger, fra gli incentivi dei Länder e gli stanziamenti statali, le linee di credito bancario e il Piano Junc-

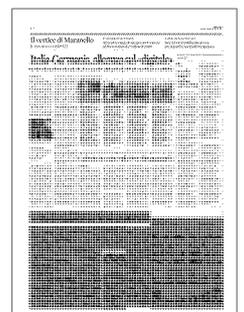
ker, l'autofinanziamento delle imprese e i bond societari, la somma complessiva – da qui al 2030 – sarà compresa fra i 18 e i 20 miliardi di euro.

In Germania, dunque, Industry 4.0 è già una realtà consolidata e in fase di profonda espansione: secondo Boston Consulting Group, i tre quarti degli imprenditori tedeschi giudicano che grazie ad essa ci saranno al contempo un aumento della produttività e un abbassamento dei costi.

In Italia, la consapevolezza della sua importanza – fra la classe dirigente imprenditoriale, i vertici della politica e l'alta burocrazia ministeriale – è più recente. E, naturalmente, è declinata secondo le caratteristiche di un tessuto imprenditoriale con una specificità ben precisa: la prevalenza della piccola e media impresa, che rende l'Italia paragonabile ma non sovrapponibile – nella sua ricerca di una via efficace all'Industry 4.0 – alla Germania. Tuttavia, il terreno in cui Industry 4.0 ha attecchito appare estremamente favorevole: non solo sotto il profilo intellettuale e di policy, ma anche nella dimensione progettuale e fattiva di fabbrica. Prima di tutto perché la dimensione già manifestata e la vocazione ancora tutta da esprimere del nostro tessuto produttivo, dei suoi territori e delle sue filiere – come sta raccontando l'inchiesta in corso da agosto sulle pagine di questo giornale – appaiono caratterizzate da quelle attitudini che costituiscono le radici e le ragioni della rivoluzione di Industry 4.0: dalla tendenza alla smaterializzazione dei processi all'innovazione radicale, dall'innovazione di processo alla capacità di interiorizzare nel cuore della fabbrica i bisogni che stanno nei cuori dei consumatori. Il terreno italiano per Industry 4.0 appare fertile anche grazie alla

costruzione di una serie di policy che in autunno dovrebbero avere contorni nitidi e piena operatività, assecondando tutte le specificità italiane, in un contesto normativo costruito dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e condiviso con quello delle Finanze Pier Carlo Padoan e con quello dell'Istruzione Stefania Giannini. Per esempio, questa estate si è parlato di un superammortamento ad hoc superiore al 200% (rispetto al 140% ordinario) per una serie di investimenti digitali ben definiti, di una parte del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e di un plafond di 2 miliardi di credito bancario con tasso ridotto grazie a contributi statali, il tutto indirizzato su Industry 4.0.

In un contesto così dinamico, la Germania non è un totem. Anche se Industry 4.0 – pur nelle diverse modulazioni – può diventare – con la sua idea di fabbrica intelligente che rompe le barriere fisiche e che contribuisce a creare un organismo pulsante e trasversale, diffuso e iperconnesso – un ulteriore elemento di integrazione fra i due sistemi industriali: basti pensare che, secondo la banca dati Made in The World di Oecd-Wto, il valore aggiunto italiano contenuto nei prodotti tedeschi è pari al 6,4% e che il valore aggiunto tedesco nei beni italiani è pari al 13,8 per cento. Siamo indispensabili gli uni agli altri.



Il confronto

L'OPINION PANEL IN GERMANIA

Quale di questi temi dell'industria 4.0 sono pianificati o già realizzati nella sua impresa. Quota %

■ Non pianificato ■ Pianificato nei prossimi 2/5 anni ■ Pianificato nei prossimi 1/2 anni ■ Attualmente applicato

Digitalizzazione della logistica, della catena di montaggio e del magazzino



Officina intelligente e controllo della produzione



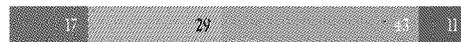
Manutenzione predittiva



Formazione e realtà aumentata



Schede elettroniche di prestazione



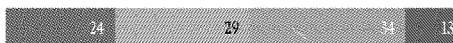
Sistema di assistenza con robot autonomi



Gestione mobile e in tempo reale delle prestazioni

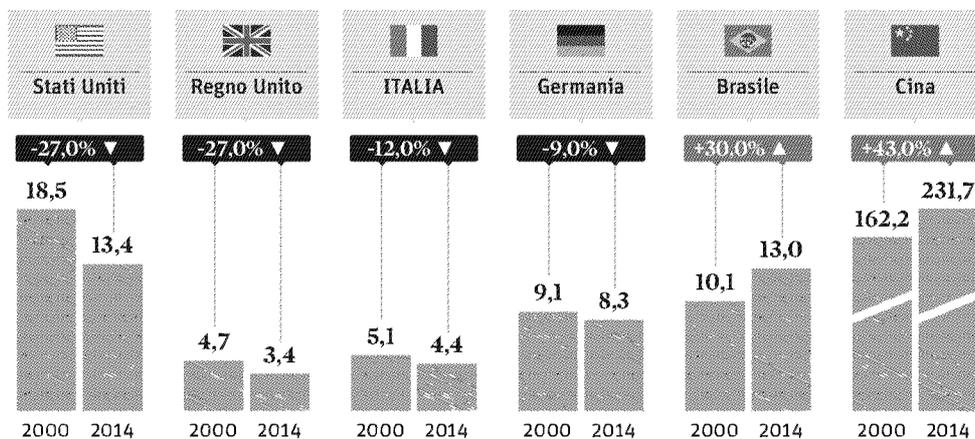


Social business media



I DATI

Occupazione industriale - periodo 2000-2014. Dati in milioni di persone



Fonte: Indagine BCG online su 312 società tedesche e 315 società americane, Marzo 2016 - ILO, BLS, Roland Berger Analysis



Industria 4.0

● Con Industria 4.0 viene indicata la quarta rivoluzione industriale. La definizione, utilizzata per la prima volta in Germania nel 2011, connota la trasformazione in atto il cui perno è lo sfruttamento di cospicue quantità di dati e informazioni e il pervasivo utilizzo delle tecnologie digitali per connettere, innovare e governare l'intera catena del valore nei settori manifatturieri. Cinque le aree su cui il Governo intende concentrare l'azione di policy: investimenti in innovazione, fattori abilitanti, standard di interoperabilità, sicurezza e comunicazione IoT, rapporti di lavoro e finanza d'impresa.

Scuola. Le proposte delle imprese Its, un piano per passare da 5mila a 20mila studenti

Claudio Tucci
ROMA

■ Gli Its, gli Istituti tecnici superiori, sono oggi in Italia l'unico segmento formativo terziario professionalizzante, alternativo all'università; e stanno funzionando: oltre l'80% dei diplomati biennali ha un'occupazione, e nel 90% dei casi coerente con il titolo di specializzazione conseguito. Anche l'offerta sul territorio, soprattutto dove legata alle realtà imprenditoriali, è ormai collaudata, con punte d'eccellenza in Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Umbria, Lazio e Puglia.

Ma a più di sei anni dal decollo di queste "superscuole" di tecnologia post diploma i numeri sono ancora di nicchia: i frequentanti oscillano tra i 5-6mila ragazzi usciti dalle scuole superiori; una performance che ci fa restare molto distanti da Paesi come la Germania dove nelle «Fachhochschulen», analoghi istituti di formazione terziaria professionalizzante, si specializzano oltre 800mila studenti. Ora Jobs act e legge 107 provano a rilanciare il collegamento tra scuola e lavoro; e gli Its potrebbero rientrare nella partita, in vista di un loro definitivo salto di qualità. I tecnici di palazzo Chigi hanno acceso un faro; e sono in stretto contatto con il ministero dell'Istruzione per provare a disegnare un piano di rilancio dell'intera filiera tecnico-professionalizzante.

A chiedere «interventi migliorativi» degli Its sono, da tempo, le imprese. «Serve un piano strategico per il loro sviluppo - incalza Ermanno Rondi, presidente del comitato per la formazione professionale, tecnica e l'alternanza di Confindustria -. Serve più orientamento presso famiglie e studenti, e una programmazione condivisa con le aziende e omogenea nelle Regioni». Un punto

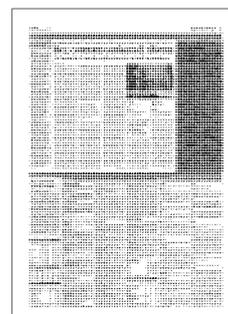
centrale sono anche i finanziamenti: secondo le imprese, per passare da 5mila a 20mila studenti in 3 anni è necessario che l'attuale contributo di 13 milioni passi ad almeno 100 milioni. Bisogna poi evitare che gli Its siano cannibalizzati con un'offerta universitaria che si muova negli stessi settori e territori. Del resto proprio gli atenei, fa notare Rondi, potrebbero fare molto per la crescita degli istituti tecnici superiori, ad esempio orientando verso queste "super scuole" i fuori corso e gli studenti che lasciano prematuramente gli studi accademici.

GLI INTERVENTI

Tra le priorità semplificare la governance, certezza di continuità e una gestione più flessibile che guardi all'occupabilità

C'è poi da semplificare la governance (oggi occorrono tre diversi tipi di bilancio); va data certezza di continuità (ogni anno si deve partecipare ad un bando regionale); e serve una gestione più flessibile che venga incontro alle esigenze dei ragazzi e guardi allo loro occupabilità. «Gli Its sono esempi di successo sottovalutati - risponde Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi -. Stiamo studiando come rilanciarli; e tra le ipotesi allo studio c'è quella di dare incentivi alle imprese che sponsorizzano nuovi corsi». L'eventuale incremento di risorse pubbliche, aggiunge il sottosegretario, Gabriele Toccafondi «dovrà valorizzare merito e risultati, innalzando la quota di fondi distribuiti su base meritocratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ride sharing. Big G nel 2013 ha sostenuto la app di trasporto privato: ora è diventata concorrente

Google, da finanziatore a rivale di Uber

di Luca Salvioli

C'è stato un tempo in cui Google e Uber erano più che amiche. Big G, oggi parte della controllata Alphabet, fu uno dei primi a credere nella startup che consente di prenotare auto via app. Ci investì 258 milioni di \$ nel 2013. Tutto è cambiato in tre anni: le due aziende sono diventate rivali con l'interesse crescente di Google per l'automotive. La strada è segnata. A San Francisco il prossimo autunno potrebbe debuttare un servizio di ride

sharing fornito da Waze, startup israeliana che Google ha comprato sempre nel 2013. Con ride sharing si intende la possibilità per l'autista di raccogliere lungo la strada persone che devono andare nella stessa direzione. Uber fa già qualcosa di simile a San Francisco con UberPool.

Waze è partita con il servizio pilota a maggio con alcune aziende, tra cui Google, Wal-Mart e Adobe, per un totale di 25mila dipendenti. Ancora prima lo ha fatto in Israele. Al costo di 54 cent per miglia, meno di quanto chiedono Uber

e Lyft, altra azienda della Silicon Valley attiva solo negli Stati Uniti.

Ci sono tutte le premesse per immaginare un fronte competitivo tra Google e Uber. Anche perché è recente la scelta di quest'ultima di passare dall'uso di Google Maps alle mappe sviluppate internamente. E un executive di Alphabet, David Drummon, si è appena dimesso dal board di Uber. Restano alcuni elementi di cautela. Il servizio sarà diverso da Uber a partire dal prezzo: in sostanza quello che l'autista chiederà ai compagni

di viaggio è un ammontare di denaro utile solo a pagare il carburante. Nel caso di Uber e Lyft invece la maggior parte degli autisti sceglie di farlo come primo lavoro. Quello di Waze assomiglia di più al futuro illustrato da Elon Musk per la sua Tesla, dove le auto ripagheranno il loro acquisto. Musk è un provocatore, ma quella di Google/Waze è l'ulteriore dimostrazione di come la fruizione e il modello di business della mobilità urbana stia andando incontro a grossi cambiamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia. Centro studi Assofond: tiene la domanda estera, produzione ghisa stagnante (-0,1%), meglio il comparto non ferrosi

La ripresa difficile delle fonderie

Giro d'affari intorno ai 7 miliardi, resta fondamentale il mercato dell'automotive

Matteo Meneghello
MILANO

Il settore delle fonderie italiane conferma le difficoltà degli ultimi anni e manca ancora l'aggancio con la ripresa, restando a galla solo con automotive e mercati esteri. La strada è insalita, soprattutto per i getti in ghisa, che caratterizzano la maggioranza del comparto italiano, per un fatturato di 4,458 miliardi nei ferrosi a fronte di un giro d'affari complessivo di 7 miliardi. Primi segnali positivi, invece, per il comparto dei non ferrosi, in particolare per lo zinco, e in misura minore, per l'alluminio.

Secondo i dati del centro studi di Assofond (l'associazione presieduta da Roberto Ariotti raggruppa circa 200 realtà su un totale di 1.100 aziende dell'industria fusoria italiana) nell'ultimo trimestre la produzione nel comparto della ghisa è rimasta stagnante (-0,1%) rispetto alla prima frazione dell'anno che, a sua volta, non ha registrato sussulti. Non conforta il rialzo tendenziale del 5,4%, riconducibile principalmente alla fiammata di maggio (+16,4%), dato che non ha ancora trovato conferme strutturali. Il confronto fra trimestri conferma un quadro in affanno: l'indice produttivo resta fermo a 95 punti, cinque punti al di sotto

della media 2015. Non è migliore il dato relativo al fatturato, che resta negativo, a livello congiunturale, per il secondo trimestre consecutivo: negli ultimi tre mesi la variazione è stata nulla, mentre nel trimestre precedente si è registrato un -5,1% rispetto a fine 2015. Solo la domanda estera sostiene il giro d'affari, recuperando 3,1 punti percentuali sul primo

IN CONTROTENDENZA

In serie positiva soltanto i getti di zinco e di alluminio, ma i fatturati mantengono un gap dello 0,9 per cento su base annua

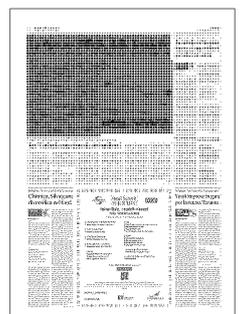
trimestre, ma il confronto con il 2015 resta negativo. A livello complessivo i livelli di fatturato restano inferiori rispetto al 2015: -1,3% è il calo generale fino al mese di giugno. «L'automotive - spiegano dal centro studi - è l'unico mercato che ha contribuito a mantenere la barra dritta rispetto al trimestre precedente, mentre meccanica e veicoli industriali sono fermi rispetto alle medie del 2015». L'auto pesa ormai per il 36% del giro d'affari, seguito da meccanica (29%), veicoli industriali (18%) e movi-

mento terra (6%).

Situazione diversa per i non ferrosi, dove i mezzi di trasporto pesano il 74% del totale dei ricavi. In questo segmento, dopo due trimestri di cali di produzione, l'indice della produzione è finalmente tornato a salire. Su base annua, in particolare, l'incremento è del 5,2 per cento: il secondo trimestre risulta in crescita sia rispetto al primo (+9,1%), sia rispetto al secondo trimestre dell'anno scorso (+7,8 per cento). All'interno dell'aggregato, le fonderie di zinco confermano la serie positiva con il terzo trimestre consecutivo al rialzo (+8% nell'ultima frazione del 2015, seguito dal +4% dei primi tre mesi del 2016 e dal +8% dell'ultimo trimestre), mentre l'alluminio conferma il rimbalzo (+9%), dopo la flessione del 12% di fine 2015. Meno incoraggiante il quadro del fatturato: il recupero congiunturale è del 5,1%, ma resta un gap dello 0,9% su base annua nonostante il sostegno della componente estera (+2,7%). Si assottigliano, inoltre i margini.

In calo, infine, la produzione per i getti d'acciaio. Un tonfo preoccupante, dopo il recupero degli ultimi trimestri. In discesa anche i fatturati, sia a livello tendenziale che congiunturale.

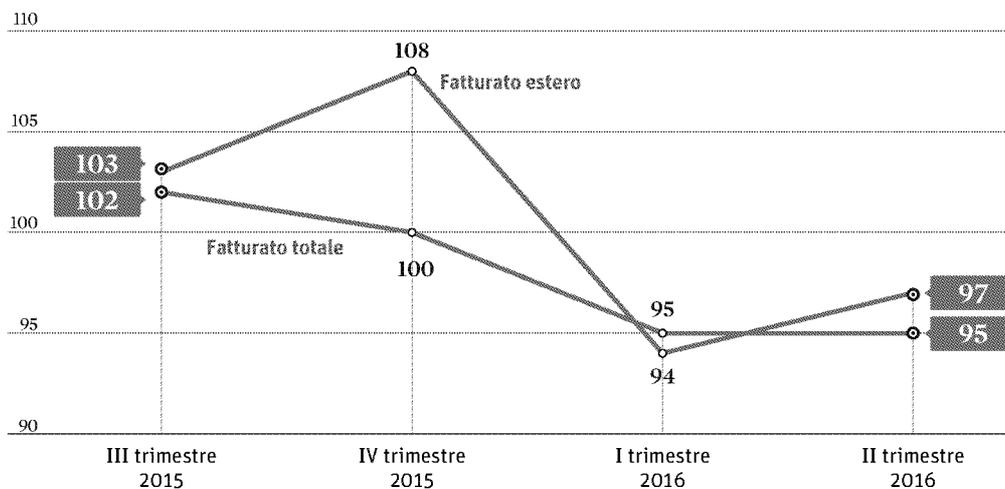
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polso

L'ANDAMENTO

Indice fatturato base 2015



I PRINCIPALI SBocchi

Quote fatturato per mercati di destinazione II trimestre 2016. **Dati in %**

